

RIVISTA STORICA del SOCIALISMO

TESTI

Sulla “socialità nuova” di Aldo
Capitini

di Paolo Bagnoli

Giuseppe Di Vagno e la
memoria. Il dibattito sulla
figura e la sua vicenda

di Cesare Preti

Les parlementaires socialistes et
la “guerre franco-française”
(1945-1953)

di Noëlline Castagnez

“Con la tessera del Partito
vicino al cuore”. L’esperienza
cominformista fiumana nelle
carte degli archivi italiani
(1948-1956)

di Enrico Mileto

La Crimea nella storia russa:
conquistata, amata, regalata,
ripresa

di Eugenia Pesci

ARCHIVI E DOCUMENTI

Tra le pieghe degli eventi.
Il caso Tomasetti e il
'98 milanese nelle carte
dell'Archivio di Stato di
Milano

*di Michele Abbiati
e David Bernardini*

Giuseppe Di Vagno e la memoria. Il dibattito sulla figura e la sua vicenda

CESARE PRETI*

Abstract: On September 25 1921 Giuseppe Di Vagno, the first Italian Member of Parliament that became a victim of the fascist violence, died in Mola di Bari. In the immediacy of events, the murder was passed off as the result of cross revenges with exclusively local significance, a reading that for a long time remained the most accredited. Only in recent decades new historical researches have made it possible to connect the murder with the so-called "Pact of Pacification". The essay, through an analysis of the main studies on the issue, aims to give it back its role among the political events of the two years before the seizure of power by fascism.

Parole chiave: fascismo, parlamento, squadristo, patto di pacificazione.

È una tentazione ricorrente, fra quanti si sono occupati della figura e delle vicende di Giuseppe Di Vagno (1889-1921),¹ richiamare e porre in parallelo a esse

* Cesare Preti è docente di filosofia, redattore del "Giornale Critico della Filosofia Italiana" e coordinatore del comitato scientifico della Fondazione Giuseppe Di Vagno (1889-1921).

¹ Giuseppe Di Vagno nacque a Conversano, in Terra di Bari, il 12 aprile 1889, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Dopo gli studi liceali presso il Ginnasio-Liceo pareggiato della sua città natale, si iscrisse alla facoltà di Legge dell'Università di Roma, dove ebbe come maestro Enrico Ferri. Negli anni universitari scoprì e abbracciò il socialismo, oltre che per l'influenza del Ferri, anche in virtù dell'amicizia con Arturo Vella. Raggiunse i gradi accademici nel 1912 e, lasciata la capitale, tornò a Conversano. Qui si inserì immediatamente nella vita politica locale, venendo eletto, nel 1914, consigliere comunale e consigliere provinciale. Il suo impegno politico non si limitò, però, all'azione nelle istituzioni (tra l'altro, denunciò, con Salvemini, la corruzione che ritardava il completamento dell'acquedotto pugliese e si batté per la sua realizzazione), ma lottò anche per alleviare le misere condizioni di vita e di lavoro dei braccianti, promuovendo la costituzione di cooperative di consumo e altro. Si dedicò anche al giornalismo, scrivendo su vari fogli locali. Durante la prima guerra mondiale fu arruolato nel 1917 e, in quanto pacifista, presto internato a Firenze e in Sardegna, per essere rilasciato solo alla fine del conflitto. Tornato in Puglia, fu uno dei fondatori della sezione barese della Società Umanitaria. Nel 1919 si schierò contro Bordiga e ciò gli costò la candidatura alle politiche di quell'anno. Venne invece candidato, e fu eletto, nelle elezioni politiche del maggio 1921. Pochi mesi dopo l'elezione, dopo essere scampato a ben tre altre imboscate, la più grave delle quali fu quella del 30 maggio tentata da squadristi del Fascio di Cerignola nella città di Conversano, la sera del 24 settembre, a Mola di Bari, dopo un comizio, fu colpito a morte da un gruppo di giovani squadristi della sua città, spirando poche ore dopo, la mattina del 25, nel piccolo ospedale della cittadina.

la figura e le vicende di Giacomo Matteotti, tanto che, con un filo di retorica, o forse di più, c'è stato chi non ha esitato a coniare per il pugliese l'epiteto, che ha ottenuto un certo successo, di "Matteotti del Sud" o, con il medesimo significato, di "Matteotti del Mezzogiorno". Molto, infatti, sembra rincorrersi nelle biografie dei due uomini:² all'incirca coetanei (Matteotti un po' più anziano, classe 1885); entrambi di formazione giuridica; ambedue socialisti impegnati nella difesa e nella organizzazione delle masse bracciantili contadine, uno in Terra di Bari, l'altro in Polesine; tutti e due deputati nel cruciale periodo storico dell'immediato dopoguerra/primi anni Venti del Novecento, e impegnati a disvelare, attraverso la stampa, il vero volto del primo fascismo, quello più ambiguo e populista; entrambi colpiti a morte dalla violenza politica fascista con delitti che, nell'immediatezza degli avvenimenti, furono presentati e fatti passare per intemperanze di singoli e legati a un quadro del tutto limitato, quando in realtà erano il frutto avvelenato di questioni ben più ampie, in grado di contribuire a determinare significative svolte nella storia di quello che, a partire dalle cosiddette leggi "fascistissime", divenne un regime a partito unico, liberticida e tirannico. Molto, certo, ma che velando le specificità di ciascuno dei due eventi ha contribuito, effetto certamente non voluto da chi si è occupato della loro storia, a oscurare la memoria della figura di Giuseppe Di Vagno, a confinarla nella sua terra natale o poco più, a darle una dimensione di vaga nota a piè di pagina e a ridurla per l'appunto a quella di un "Matteotti del Sud". Epiteto, quest'ultimo, che, con l'implicito anacronismo che manifesta, non nasconde, sia voluto o meno, il significato di epigono che di fatto attribuisce al pugliese e alle sue tragiche vicissitudini, giustificando così una marginalizzazione storiografica che è poi quella che per troppo tempo la storiografia nazionale ha riservato a esse.

² Per una biografia dettagliata di Giuseppe Di Vagno, oltre all'ormai classica opera di M. Dilio, *Di Vagno*, Adriatica Editrice, Bari, 1971, e alla voce del Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in avanti, D.B.I.) di Fulvio Mazza, nel volume XL, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1991, ora in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-di-vagno_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-di-vagno_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01.09.2017, sono opere di riferimento i tre volumi pubblicati per impulso della Fondazione "Giuseppe Di Vagno (1889-1921)" di Conversano, ossia *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, a cura di V.A. Leuzzi e G. Lorusso, Camera dei Deputati, Roma, 2004; *Giuseppe Di Vagno. Scritti e interventi (1914-1921)*, a cura di G. Lorusso, Camera dei Deputati, Roma, 2006; *Il processo Di Vagno. Un delitto impunito dal fascismo alla democrazia*, a cura di E. Corvaglia, G. Esposito e V.A. Leuzzi, Camera dei Deputati, Roma, 2011. I lavori, anche biografici, su Giacomo Matteotti sono numerosi. Per brevità mi limiterò a rinviare alla voce del D.B.I. di Mauro Canali, vol. LXXII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 2008, ora in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-matteotti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-matteotti_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01.09.2017, e alla bibliografia lì citata. Tra i lavori successivi, cfr. G. Romanato, *Un italiano diverso. Giacomo Matteotti*, Longanesi, Milano, 2011.

Lo scarso rilievo accordato ai tragici eventi che travolsero Di Vagno ha d'altronde robuste radici nel tempo, risalendo certamente a una narrazione dei fatti costituitasi nell'immediatezza dei tragici eventi³ e accreditata per opportunità politica dalla classe dirigente nazionale del tempo.⁴ È noto, infatti, e basterebbe scorrere i maggiori

³ La narrazione fu opera di parte fascista. Una prima traccia è in una lettera inviata al Comitato centrale dei Fasci Italiani di Combattimento da Francesco Fato, segretario del Fascio barese, nella quale si accredita insistentemente la tesi di una vendetta personale, per ragioni di donne o tutt'al più d'interessi (Roma, Archivio Centrale dello Stato, *M.d.F.*, p. I, b. 100, fasc. Bari, cart. 2, n. 65). Poi se ne fece cenno nell'o.d.g. del Direttorio del Fascio di combattimento di Bari del 26 settembre 1921, così come riferisce un articolo, dal titolo *Coccodrilli*, dell'"Avanti!" del 28 settembre, dove si legge: «Il Direttorio del Fascio di combattimento di Bari ha approvato in un'apposita riunione straordinaria un o.d.g. con il quale dichiara di aver appreso con dolore il delitto premeditato nel quale rimase vittima l'onorevole Di Vagno [...]. Dopo aver affermato che trattasi di un reato comune compiuto da criminali della peggior specie, dichiara di proporsi di coadiuvare le autorità nella ricerca dei complici ed esecutori [...]». Infine, se ne fece portavoce direttamente "Il Popolo d'Italia", che il 27 settembre, nel dare la notizia della morte del deputato scrisse: «Il deputato socialista Di Vagno assassinato in Terra di Bari, vittima di odi locali [...]. Non essendovi a Mola fascisti, è da escludersi il motivo politico; ma si ritiene che l'aggressione debba attribuirsi ad odio personale dei suoi concittadini di Conversano» (per quest'ultima citazione, cfr. G. Salvemini, *Come fu assassinato Giuseppe Di Vagno*, in "Il Ponte", a. VIII (1952), p. 1584.

⁴ È significativo, a questo proposito, quello che scrive in una lettera, nel 1946, un testimone diretto degli avvenimenti, che ben conobbe Di Vagno essendo stato con lui nel Consiglio Provinciale di Bari a partire dal 1914, Gaetano Salvemini. Il 12 luglio di quell'anno, dall'Università di Harvard, scrive a Ernesto Rossi: «[...] Secondo te, c'è pericolo che la repubblica viva per non più di un anno. Forse sei molto ottimista. E allora che cosa verrei a fare in Italia? A vedere Enrico De Nicola che commemora la repubblica come commemorò Giuseppe Di Vagno quando fu ammazzato dai fascisti? Lo commemorò senza dire che era stato ammazzato dai fascisti, ma disse che era un bravo figliolo [...]». Il riferimento è alla commemorazione tenuta alla Camera dei deputati, di cui De Nicola era presidente, nella seduta del 24 novembre 1921. Cfr. E. Rossi e G. Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di M. Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, pp. 151-156, in particolare p. 155. È, inoltre, altrettanto importante che, nelle sue parole di commemorazione, pronunciate nella stessa occasione, l'allora presidente del Consiglio dei Ministri e ministro dell'Interno, Ivanoe Bonomi, dopo aver parlato genericamente di «fazioni in contrasto», aggiunse che era da augurarsi «che sul nome di Giuseppe Di Vagno tutti i partiti abbiano a deporre tutto ciò che in essi è meno puro», facendo così riferimento a quella che era la vera ragione di opportunità politica che determinò la nascita della narrazione dei fatti di cui stiamo discorrendo e di cui si dirà in seguito. Per l'intervento di Bonomi nella commemorazione di Di Vagno della Camera dei deputati, cfr. *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., pp. 70-71 e Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XXVI, 1921, Tornata di giovedì 24 novembre, pp. 1597 e pp. 1610-1615. Per l'attività di Salvemini e Di Vagno

Martedì 28 Settembre 1921
Italia e Colonia Lire 30, - 25,50 13, -
Espresso 20 - 16, - 12,50 7,50
Di nuovo Lire 20 - Arriva Lire 20
I abbonamenti vanno fatti al giornale
Roguardi: Via S. Francesco, 20 - Milano
Roguardi Editore (Società per Azioni)
Roguardi e C. - Via S. Francesco, 20 - Milano

Avanti!
giornale del Partito Socialista

ANNO XXV N. 220
INIZIATIVA DI F. BAIARDI
Punti del giornale per la vendita di Italia e Colonia Lire 30, - 25,50 13, -
Espresso 20 - 16, - 12,50 7,50
Di nuovo Lire 20 - Arriva Lire 20
I abbonamenti vanno fatti al giornale
Roguardi: Via S. Francesco, 20 - Milano
Roguardi Editore (Società per Azioni)
Roguardi e C. - Via S. Francesco, 20 - Milano

ROGARDI e PROBRASSENSKY - L. A. B. G. e C. EDITORIALE L. 300 EDIZIONE ROMANA G. BALDESÌ - Il Contatto sindacale via Azeglio - L. 350

Nelle tragiche fiammate della guerra civile
L'unanime sdegno per il feroce assassinio del compagno Di Vagno
Tutto il proletariato d'Italia in piedi per la sua fiera protesta

La decimazione

Un'indimenticabile sera del 1921.
Mila era un'indimenticabile sera del 1921.
Mila era un'indimenticabile sera del 1921.
Mila era un'indimenticabile sera del 1921.

Il gigante buono

Il gigante buono.
Il gigante buono.
Il gigante buono.

Il cordoglio a Mola

Il cordoglio a Mola.
Il cordoglio a Mola.
Il cordoglio a Mola.

Il ruolo dei deputati socialisti

Il ruolo dei deputati socialisti.
Il ruolo dei deputati socialisti.
Il ruolo dei deputati socialisti.



Giuseppe Di Vagno

La vita del tribuno

La vita del tribuno.
La vita del tribuno.
La vita del tribuno.

Come si è compiuta l'iniqua strage

Come si è compiuta l'iniqua strage.
Come si è compiuta l'iniqua strage.
Come si è compiuta l'iniqua strage.

Il 28 settembre 1921, alle ore 18,30,
il compagno Di Vagno fu assassinato
in un'aula della Camera dei Deputati.

Assassino per mandato

Assassino per mandato.
Assassino per mandato.
Assassino per mandato.

Lo sciopero generale

Lo sciopero generale.
Lo sciopero generale.
Lo sciopero generale.

Un manifesto ai lavoratori

Un manifesto ai lavoratori.
Un manifesto ai lavoratori.
Un manifesto ai lavoratori.

Il racconto del Dal man.
Il racconto del Dal man.
Il racconto del Dal man.

quotidiani di quella fine di settembre 1921 per averne piena contezza,⁵ che la versione che allora andò per la maggiore della sequenza di avvenimenti che portarono a morte il deputato socialista, il primo parlamentare vittima della violenza politica fascista, fu quella che relegava la questione a una faida di sapore e significato tutto locale: la vendetta degli agrari e del cosiddetto partito dei “galantuomini” di Conversano contro colui che li aveva scalzati dal potere nelle elezioni comunali del 1914, l’uomo nuovo, il giovane avvocato laureatosi nell’Università di Roma, allievo di Enrico Ferri⁶ e

nel Consiglio Provinciale di Bari, cfr. R. Colapietra, *Salvemini: il consigliere provinciale*, in “La Rassegna Pugliese”, a. VIII (1973), n. 9/12, pp. 304-350 e M. Spagnoletti, *Mito rivoluzionario e progetto riformista. Giuseppe Di Vagno e il suo assassinio ‘strategico’*, in “Risorgimento e Mezzogiorno”, a. I (1990), n. 1, pp. 63-82.

⁵ Faccio qui riferimento al “Corriere della Sera”, che dopo aver dato la notizia della aggressione il 26 settembre 1921 con un breve articolo dal titolo *L’onorevole Di Vagno aggredito*, comparso tra le “recentissime”, il giorno dopo, 27 settembre, aprì con un lungo articolo in prima pagina, di spalla nelle colonne di sinistra, dal titolo *Il deputato socialista Di Vagno ucciso in Puglia*. Ma si veda anche il “Giornale d’Italia” di Alberto Bergamini, del 27 e 28 settembre di quell’anno (Cfr. G. Salvemini, *Come fu assassinato Giuseppe Di Vagno*, cit., p. 1585). Non così l’“Avanti!” del 25 settembre 1921, che apriva con un articolo a tutta pagina non firmato, dal titolo *L’unanime sdegno per il feroce assassinio del compagno Di Vagno*, nel quale si fa esplicito riferimento al quadro politico nazionale come elemento-chiave per cogliere le ragioni del feroce atto criminale. Alla denuncia dell’“Avanti!” si associò Antonio Gramsci, in un articolo sul quotidiano del Partito Comunista d’Italia, l’“Ordine Nuovo”, del 28 settembre di quell’anno, dal titolo *Complotto reazionario*, nel quale nell’elencare tutta una serie di atti di violenza del fascismo agrario, primo dei quali «l’assassinio del deputato socialista Di Vagno, cinicamente concertato dal fascismo agrario delle Puglie», parlò di «avvenimenti che dimostrano, nell’intensificata attività reazionaria, un piano prestabilito, un complotto». Per l’articolo di Gramsci si veda ora *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., pp. 43-44.

⁶ Enrico Ferri, 1856-1929, fu segretario del Partito Socialista Italiano nel 1894 e dal 1904 al 1906. Leader della corrente integralista e deputato dal 1886 al 1924, fu anche direttore dell’“Avanti!”. Come giurista, fu professore di Diritto Penale nelle università di Bologna, Siena, Pisa e Roma, rappresentante massimo della scuola positivista di diritto penale e fondatore della sociologia criminale. Negli ultimi anni della sua vita si avvicinò al regime fascista e pochi mesi prima di morire, nel 1929, fu nominato Senatore del Regno. Sulla sua figura, citata in tutte le storie del PSI, si veda la voce del D.B.I. di Giuseppe Sircana, vol. XLVII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1997, ora in [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-ferri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-ferri_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01.09.2017, e il saggio di M. Stronati, *Enrico Ferri, in Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 2012, ora in [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-ferri_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-ferri_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto)/), consultato il 01.09.2017, nonché l’ampia nota bibliografica dei due lavori.

legato politicamente ad Arturo Vella.⁷ In quelle elezioni,⁸ infatti, nel palazzo municipale della cittadina pugliese si insediò una amministrazione guidata da un sindaco appartenente a una famiglia della più antica aristocrazia locale, Alfredo Accolti Gil, il quale però si richiamava all'azione e al pensiero politico di Di Vagno, e che, in virtù dell'appoggio di quest'ultimo, aveva sconfitto uno dei maggiori notabili del luogo, Paolo Tarsia Incuria, fino ad allora semplice assessore ma, da almeno quindici anni, vero arbitro della cosa pubblica e garante di tutte le rendite di posizione consolidate in quell'angolo della Terra di Bari. Malgrado negli anni successivi, anni di guerra, Di Vagno sia stato lontano da Conversano (arruolato nel 1917, fu dapprima inviato al fronte e poi, per le sue note posizioni neutraliste e antimilitariste, fu internato a Firenze e in seguito in Sardegna, per essere rilasciato alla fine della guerra), il conflitto nella sua città natale non fu affatto sedato e le accuse verso di lui divennero addirittura più rabbiose, anche perché,

⁷ Arturo Vella, 1886-1943, fu uno dei leader dell'ala massimalista del Partito Socialista Italiano. Vice segretario e reggente dello stesso partito nel 1919, fu deputato dal 1919 al 1925. Vittima di varie aggressioni squadristiche, fu arrestato nel 1943 e morì poco dopo la scarcerazione. Sulla sua figura, citata in tutte le storie del PSI, si veda in particolare U. Chiaromonte, *Arturo Vella e il socialismo massimalista*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2002. Sulla posizione politica di Giuseppe Di Vagno all'interno del Partito Socialista Italiano del suo tempo si veda la puntuale e documentata analisi di G. Lorusso, *Nota storica sul socialismo di Giuseppe Di Vagno*, in *Giuseppe Di Vagno. Scritti e interventi (1914-1921)*, cit., pp. 159-177. È da segnalare che nell'Archivio della Fondazione Di Vagno di Conversano è conservato un registro dei verbali delle riunioni della sezione "Bari Centro" risalente al 1919, nel quale si trovano i documenti di un episodio poco conosciuto della militanza politica del Di Vagno: la breve espulsione (alcune settimane) dal Partito decretata dal Comitato esecutivo della sezione barese nell'ottobre 1919. Il Di Vagno fu accusato di aver sottoscritto il manifesto programmatico della Lega Democratica per il Rinascimento della Politica Nazionale di Gaetano Salvemini (e in effetti il suo nome compare in calce al suddetto manifesto, stampato nell'opuscolo anonimo di 24 pagine *Che cosa vogliamo*, Tipografia della "Voce", s.d. [ma 1919], nonché tra quelli di coloro che avrebbero aderito alla Lega citati in una nota non firmata della "Unità" salveminiana, ossia *Le adesioni alla Lega*, in "L'Unità", a. VIII, n. 30/31, 31 luglio 1919, p. 164), accusa dalla quale si difese con una lettera ma che poi sostanzialmente riconobbe come vera, attribuendola a una "leggerezza" politica e dichiarando di non aver mai voluto lasciare il Partito. In realtà la questione va inquadrata nello scontro, interno al Partito, tra la linea "elezionista" di Arturo Vella e Giacinto Serrati, che Di Vagno sostenne e fece approvare dal Congresso Regionale del Partito Socialista di quell'anno, e la linea "astensionistica e antiparlamentare" di Amedeo Bordiga, maggioritaria nella sezione barese ma soccombente nel Congresso. Cfr. Conversano, Archivio Fondazione "Giuseppe Di Vagno (1889-1921)", Fondo Partito Socialista Italiano, sezione Bari Centro, serie 2, Comitato Direttivo e Assemblee Sezionali, registro 1, *Verbali delle assemblee 1919*, ff. 2v-4v, 5v-6v, 8r-9r e allegati.

⁸ Si veda "Il Giornale d'Italia" del 3 luglio 1914, dove è contenuta una corrispondenza, datata «Conversano, 25 giugno», intitolata *A Conversano*.

prima della partenza, vi fu un progressivo svilupparsi della sua azione politica in difesa dei braccianti in tutta la Terra di Bari. Nel contempo, e segnatamente a guerra conclusa, di fronte alle debolezze progettuali, alle divisioni e alle colpevoli incapacità organizzative della Sinistra, le forze conservatrici e della reazione ebbero modo di sperimentare, e questo accadde in modo particolare in Puglia, un modello di conservazione o di riconquista del potere e del consenso, fondato sul ricorso sistematico alla violenza e sul rifiuto precostituito di un qualsiasi accordo, teso a delegittimare l'esistenza stessa dell'avversario politico, ovvero qualificarono sempre di più la propria azione come fascista, in particolare in seguito ai deboli tentativi delle autorità di far applicare il decreto Visocchi del 2 settembre 1919.⁹ Si diffuse così, anche a Conversano, un clima di intimidazione, teso a isolare e neutralizzare chi, come Di Vagno, lottava per i diritti del movimento bracciantile. Chiaro segnale di ciò fu che nelle elezioni politiche del maggio 1921, nelle quali il giovane avvocato si presentò in Puglia nelle liste del Partito Socialista Italiano, nonostante fosse riuscito a ottenere un notevole successo personale, oltre 74.000 voti di preferenza, risultando il



Tessere del PSI degli anni 1917 e 1919 – Archivio Fondazione “Giuseppe Di Vagno”.

⁹ Il decreto Visocchi, reiterato da due simili decreti, Falcioni e Mauri, fu emanato dal governo presieduto da Francesco Saverio Nitti su proposta del ministro dell'Agricoltura Achille Visocchi. Il decreto attribuiva in occupazione temporanea, sino a un massimo di quattro anni, terreni incolti o mal coltivati a contadini, soprattutto ex-combattenti della prima guerra mondiale, organizzati in associazioni o enti agrari. L'assegnazione del terreno era stabilito da una commissione composta in ugual misura da rappresentanti dei contadini e dei proprietari, presieduta dal prefetto. La commissione stabiliva anche la durata dell'occupazione e il prezzo della locazione che i contadini dovevano versare al proprietario. Sul decreto e sulla sua applicazione, si veda *Filippo Turati e il socialismo europeo*, a cura di M. Degl'Innocenti, Guida, Napoli, 1985, *ad indicem*.

secondo degli eletti del suo partito, subito dopo Vella ma prima di Giuseppe Di Vittorio,¹⁰ nella sua città natale non andò oltre i ventidue voti.¹¹

Questo quadro, rafforzato dalla circostanza che erano tutti concittadini del Di Vagno i giovanissimi squadristi che gli tesero l'agguato mortale a Mola di Bari la sera del 24 settembre 1921, dove si era recato per l'inaugurazione della locale sezione socialista, servì per accreditare la tesi della faida locale, tesi che, per quanto presto messa in discussione, riaffiorò carsicamente nei decenni successivi, anche là dove meno c'era da aspettarselo, tanto da essere ricordata, anche in circostanze ufficiali, in anni non lontani dai nostri.¹²

Ma fu anche presto messa in discussione. Infatti, e prima ancora che sui fogli socialisti e democratici di Puglia del giugno 1924,¹³ con i quali si dava la notizia del rapimento di Giacomo Matteotti, accostando sì le due figure ma non facendo di Di Vagno un "Matteotti del Sud", quanto piuttosto del secondo un "Di Vagno del Nord", e quindi contrastando implicitamente una narrazione tutta localistica della vicenda, paradossalmente fu la conclusione del primo processo,¹⁴ nel 1922, a denunciare la *vulgata* ormai consolidatasi intorno alla questione. È noto, infatti, che la Sezione di Accusa del Tribunale di Trani, a conclusione del dibattimento, il 25 settembre di quell'anno, rinviò a giudizio con gravi prove di reità gli imputati dinanzi alla Corte d'Assise ma che essi, poche settimane dopo, vennero prosciolti sulla base del Regio

¹⁰ Per la precisione 74.602 voti, ottenuti nella circoscrizione Bari-Foggia, a fronte dei 82.958 voti di preferenza ottenuti da Vella e i 71.260 voti di preferenza ottenuti da Di Vittorio. Cfr. S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Laterza, Bari, 1971, p. 155. Per altro, Di Vittorio, che era molto legato al deputato di Conversano, fu il primo ad accorrere a Mola di Bari, la cittadina nella quale Di Vagno fu colpito a morte la sera del 24 settembre, per restargli accanto nelle ore della sua agonia nella stanza del piccolo ospedale dove era stato portato. Quelle ore le descrisse in un articolo, emotivamente molto intenso, che con il titolo *Gli ultimi momenti di Pepino Di Vagno, il "Gigante Buono"* apparve su "Puglia Rossa" del 2 ottobre 1921, ora ristampato in *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., p. 37.

¹¹ Cfr. *Ministero dell'Economia Nazionale. Direzione Generale della Statistica. Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Grafica S.A.I., Roma, 1924, p. 22.

¹² Cfr. le parole pronunciate dall'allora presidente della Camera dei Deputati, Pier Ferdinando Casini, alla commemorazione tenuta a Conversano il 24 settembre 2004, ora in *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., pp. XIII- XVII, in particolare p. XIV.

¹³ Cfr. "Puglia Socialista" del 27 giugno 1924 e "Humanitas" del 29 giugno 1924.

¹⁴ Su questo primo processo e le sue conclusioni si veda *Fonti per il processo Di Vagno*, in *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., pp. 167-224. E inoltre M.N. Miletto, *Il doppio tradimento. Una lettura storico-giuridica delle carte processuali, in Il processo Di Vagno. Un delitto impunito dal fascismo alla democrazia*, cit., pp. 101-125.

Decreto 22 dicembre 1922, n. 1641, ovvero l'amnistia voluta dal primo governo Mussolini per cancellare i reati d'ordine politico compiuti dagli squadristi fascisti,¹⁵ con l'esimente di aver agito nell'interesse nazionale.

E, d'altronde, già nelle settimane dopo il delitto, vi era stato chi, come il deputato socialista Giuseppe Mingrino,¹⁶ che, in interviste e dichiarazioni alla stampa, aveva accusato l'onorevole Giuseppe Caradonna,¹⁷ il capo del Fascio di Cerignola e uno dei massimi rappresentanti del fascismo agrario, di essere la vera mente del complotto che aveva portato a morte il deputato di Conversano, aprendo squarci di verità intorno alla vicenda, allora di fatto sottaciuti.¹⁸ Tanto sottaciuti che già alla fine degli anni Trenta il ricordo della questione era in parte già attenuato, anche tra chi ben doveva aver memoria di ciò che era avvenuto in Italia tra il 1919 e il 1922. Ossia coloro i quali erano stati costretti, in quanto perseguitati politici, a lasciare il Paese e a rifugiarsi all'estero, e da Parigi e dagli altri luoghi in cui si trovavano tentavano di tener viva la fiamma della resistenza al regime. Infatti, in quella che fu forse l'opera nata in questo ambiente che suscitò le più animate polemiche ma che fu certamente una delle più lette, la *Naissance du Fascisme* di Angelo Tasca,¹⁹ compare come unico

¹⁵ Sullo squadristo fascista, si veda: R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, 3 voll., Il Mulino, Bologna, 1991-2012; M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Mondadori, Milano, 2003; M. Millan, *Squadristi e squadristi nella dittatura fascista*, Viella, Roma, 2014.

¹⁶ Giuseppe Mingrino, deputato dal 1921 al 1924, fu uno degli organizzatori dei cosiddetti Arditi del Popolo, l'associazione antifascista di veterani ed ex combattenti, non riconosciuta dalla dirigenza del Partito socialista ma della quale fecero parte militanti socialisti, oltre che molti anarchici. Su di essa si veda M. Rossi, *Arditi non gendarmi! Dalle trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo (1917-1922)*, BFS edizioni, Pisa, 2011.

¹⁷ Su Giuseppe Caradonna, 1891-1963, mancano studi di un qualche peso. Per le notizie biografiche, si veda la "voce" del D.B.I. di Maria De Giorgi Notaristefani, vol. XIX, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1976, ora in <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-caradonna> (Dizionario-Biografico)/, consultato il 01.09.2017.

¹⁸ Per le denunce di Mingrino e le sdegnate smentite di Caradonna che ribadivano la tesi fascista della faida locale tirando però in ballo anche il «trattato di pacificazione con i socialisti», riportate da un articolo del periodico foggiano "Il Foglietto" del 2 ottobre 1921, cfr. *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., p. 209. Si tenga presente che, prima dell'agguato mortale del settembre 1921, Di Vagno scampò a ben tre altri tentativi di attentato, il più grave dei quali a Conversano il 30 maggio, quest'ultimo con esecutori "cerignolani", solo supportati dai membri del fascio di Conversano. Cfr. G. Esposito, *Le premesse del delitto*, in *Il processo Di Vagno. Un delitto impunito dal fascismo alla democrazia*, cit., pp. 33-62.

¹⁹ La prima edizione della *Naissance du Fascisme* di Angelo Tasca fu pubblicata a Parigi nel 1938. Qui si cita da A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, vol. I., Laterza,

Bari, 27 giugno 1924

CENTESIMO

NUMERO DI SAGGIO

La Puglia Socialista

ORGANO DELLA FEDERAZIONE REGIONALE
DEL PARTITO SOCIALISTA UNITARIO ITALIANO

La Federazione Regionale Pugliese del Partito Socialista Unitario Italiano in commemorazione di Giacomo Matteotti e di tutti i Caduti per il Socialismo.

27 settembre 1921 - 10 giugno 1924.

Ricordando Giacomo Matteotti, non possiamo dimenticare tutti gli altri caduti per il Socialismo.

Dobbiamo ricordarli, perché abbiamo il preciso dovere di renderci, in ogni

Giuseppe Di Vagno fu la nostra prima vittima, e non sappiamo se Giacomo Matteotti, dopo tutte le altre che incancellabilmente vivono nel nostro culto, sarà l'ultima.

i martiri, che la furia avversaria sceglie dalle nostre file, ci rendono degni di essa.

Di fronte al cieco e rinnovato furore degli avversari, noi ripetiamo — serenamente — le presaghe parole di Giacomo Matteotti: — Tutte le grandi cause della civiltà hanno dovuto avere prima le loro vittime e i loro martiri, che

Oggi: dieci minuti di fermata

Con apposito appello, diramato a mezzo della stampa socialista, la Confederazione Generale del Lavoro ha deliberato che oggi — venerdì 27 — il proletariato italiano ricordi il martirio di Giacomo Matteotti sospendendo il lavoro per dieci minuti in segno di cordoglio e di protesta.

La fermata dovrà durare dalle ore dieci del mattino sino alle dieci e dieci.

I lavoratori baresi che hanno già fatto — astenendosi in gran numero, spontaneamente, dal lavoro — la loro vibrante, eloquente manifestazione, non hanno bisogno di particolari incitamenti.

Ricordando Giacomo Matteotti, aggiunge la Confederazione, i lavoratori si proporranno altresì di riprendere in pieno le attività sindacali nelle file delle loro vecchie e gloriose organizzazioni.



GIUSEPPE DI VAGNO



GIACOMO MATTEOTTI

Noi sappiamo però — sicuramente — che il Socialismo non può morire!

Noi sentiamo che la morte più atroce è la più eletta, se coronata dal sacrificio per un ideale.

Il linguaggio dei nostri caduti è il linguaggio dell'immensa maggioranza degli uomini: — Libertà! Giustizia! Pace! — La nostra fede le compendia;

hanno aperto gli occhi e la strada agli altri, —

Noi ci proponiamo di continuare, con tutte le nostre forze, l'opera coraggiosa ed infaticabile di Lui!

Bari, 27 giugno 1924.

IL C. E. FEDERALE.

Mentre noi lo pugnalavamo, Matteotti ha continuato sino alla fine a gridarci in faccia: « Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai! » È morto gridando: « Viva il Socialismo! » — ALBINO VOLPI - Capo degli Arditi Fascisti.

ANNO XIV N. 26
29 giugno 1924
BARI
Casa Editrice HUMANITAS
VIA BEATILLO, 7-9
Casella Postale, 144

HUMANITAS

GAZZETTA AUTARCHICA

Conto Corrente con la Posta
PREZZI DI ASSOCIAZIONE
Interno Anno . . . L. 20,00
Semestre . . . » 12,00
Estero Anno . . . » 35,00
Ciascuna copia . . » 0,20
Ciasc. copia arretr. » 0,50

“Humanitas”, è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori. Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

SOMMARIO: Da Giuseppe Di Vagno a Giacomo Matteotti, A. Lauricella — Voi giocate l'Italia!, N. Atlante Armano — Pianto e do capo, A. Tomaselli — Chiarificazione, G. Chiarelli — La catastrofe del fascismo, G. Colliella — Dei pruriti in Puglia, S. La Sorsa — Adamo Smith in un giudizio di Giuseppe Rocco-Salerno, C. Weidlich — La vita (Bari), p. di g. — Piccole e grandi cose, M. Rossi — I libri.

Da Giuseppe Di Vagno a Giacomo Matteotti

Bonomi, Mussolini: due crimini, due epoche che si riacquaintano e si completano reciprocamente. Governo debole quello dei Bonomi, che tollerò, quando non autorizzò, il delitto; governo forte, nella capacità a delinquere, quello dei Mussolini, che usa degli organi più delicati dello Stato per finanziare e perpetrare il delitto.

Bonomi, reossi celebre durante la sua permanenza al Ministero di Via Ventì Settembre per le armi fornite al partito fascista dalle caserme e dai depositi di munizioni, non continuò la stessa politica

quando, in una tarda respicienza, aveva stretto i cordoni delle braccia.

L'infamato Ministero Faeta, vittima di tante le colpe addensatesi sui Ministri succeduti durante gli ultimi quattro anni precedenti, apriva lo sbocco naturale al colpo di stato dell'ottobre 1923, che portava a capo della cosa pubblica Mussolini, il quale, lungamente oscillando fra tutte le forze degli scontenti sbardati, e, or di questi, or di quelli avvalendosi, incamminava nella desiderata direzione dello stato, la forza compatta e serrata, anelante all'arrembaggio più spaventoso e più deplorabile, di tutti i perversi che più tardi dovevano diventare la banda del Viminale, logica consummatrice al governo della politica di violenza e di criminalità condotta fino al 1922 con il favoreggiamento dei poteri pubblici, che sono legittimi solo se costituiti a tutela di tutti i cittadini dello Stato.

Le due proditorie e preordinate aggressioni, ultimato entrambe nella soppressione violenta e nuda armata della vittima designata, hanno, proporzioni a parte, una simiglianza paralizzante nei moventi e nei mandanti.

La nozione del Di Vagno fu voluta dal vecchio fondamentalismo massercherato nel Fascismo che nel 1921 tentava la conquista dei pubblici poteri; la nozione del Matteotti è stata organizzata dal Fascismo per la conservazione delle conquistate vette dei poteri dello Stato.

Nel primo la delinquenza delle consorterie detronizzate, nel secondo la furfantasia aberrazione di una compagnia di ventura ammassata e nutrita nell'anticamera del Capo del Governo.

Il Governo di Mussolini soppi gli esecutori del delitto di Mola con il candido velo di una ignominiosa amnistia perversitricie; e lo stesso Mussolini copre dal bagno del suo governo, con il cenno della più cieca ambiguità, le fucile figure dei mandanti principali, dei più audaci favoreggiatori, ancora inesorabilmente perseguiti dal pubblico clamore, mentre non si peritò mai di esprimere ammirazione e stima per gli attuali accusati, quando altri crimini erano stati commessi dagli stessi in ogni parte d'Italia, e quando nuovi delitti si organizzavano nei suoi uffici, proprio nel momento in cui egli dall'alto di Palazzo Venezia definiva « fedeli e valorosi collaboratori » simili ribaldi: Di Vagno, Matteotti.

La Puglia e il Polesine guardano ai loro due cari scomparsi: dalla collinetta di Conversano la tomba del matre libertario guarda alla rozza croce che sentimento di popolo ha segnato sul parapetto del Tevere, e dalle due fiorite sale il profumo intenso delle idealità più sane; e le due fiorie raccolgono intorno un pensiero unanime che va oltre, molto oltre la protesta e l'esecrazione del momento.

Speculazione indegna vuole che i lauricobenechi daziano sul cadavere insepolto di Giacomo Matteotti e la danza fa aleggiare impudicamente tra veli celestiali il corpo insozzato della normalizzazione nella concordia, mentre massacro risona, intollerabile insulto, l'invito alle opposizioni di

stendere le mani ai governanti responsabili del crimine spaventoso, all'ombra dei quali vengono ancora « coccolati » mandanti e stardi sottratti alla giustizia. No, per l'Idolo!

Sui cadavere di un caduto non si incrociano le mani della vedova con quelle insanguinate degli assassini e orrido sarebbe l'abbraccio fra l'uocisore e le creature innocenti dello scamparso.

Se questo calvario durissimo della nostra ascesa quotidiana, tendente alla conquista del diritto di vivere, del diritto di pensare, non fa velo al nostro



On. GIUSEPPE DI VAGNO
ucciso a Mola il 25 settembre 1921.

nella sua qualità di Presidente del Consiglio, ma dovette subire l'illegalismo da lui stesso creato. L'eseruto, bivaccava con il fascismo, col pretesto di controbattere il fantasma inesistente del bolscevismo paroloso, che, negli errori dei pochi criminali trasferisti onnisi nelle cure delle comuncie nero, sollecitava lo asperchiararsi della tomba destinata più tardi a raccogliere le libertà abbattute sotto la estapulta violentemente usata dalla reazione, uscita trionfante dalla svalutazione demagogica della guerra vinta. La dinastia, che, nella vita serica italiana, ha seguito mai sempre una politica di adattamento ossessivo verso chiunque, peggiorando or sulla Chiesa, or sull'Alfariano, si dichiarasse pronto a conservare lo scettro nelle mani del monarca, voluto da Dio e dal Popolo, incoraggiò il Bonomi. Il Bonomi cadde più tardi, accusato dalla patungia parlamentare fascista,



On. GIACOMO MATTEOTTI
ucciso a Roma il 10 giugno 1924.

sguardo il sangue della vittima, della vittima tutte di questa tragica vigilia.

Non seme di odio quindi; ma aspirazione potentissima di bene oprate nella speranza suprema di vedere un giorno riconsecrate le magnifiche virtù di nostra razza, che nelle gloriose pagine della sua storia non ha soltanto la delinquenza dei bravi di don Rodrigo, l'andacia del Passatore, la turpitudine del processo Gasparone, la infamia della gesta canonicistica che culminò nel processo Cuccuolo.

Al di fuori e al di sopra del Fascismo — e di chiunque — esiste grande e vasto il corpo sacro della Patria, al volto della quale non deve continuare a dare ombra tragica la macchia ignominiosa della delinquenza — accoccolata sotto le troppo grandi ali del regime immondo.

ANTONIO LAURICELLA

cenno alla vicenda Di Vagno il seguente periodo: «I fascisti, sbarazzatisi del patto di pacificazione, che non li ha mai gran che vincolati, riprendono le loro imprese: assassinio del deputato Di Vagno nelle Puglie, assassinio del presidente della Deputazione provinciale di Cremona, il socialista Boldori (...)». Una affermazione, questa, sì suggestiva ma di fatto non corretta perché, come è ben noto, il cosiddetto patto di pacificazione tra fascisti e socialisti, negoziato sotto il patrocinio dell'allora presidente della Camera dei deputati Enrico De Nicola e l'auspicio dell'allora presidente del Consiglio dei ministri Ivanoe Bonomi fu firmato nel palazzo di Montecitorio, nell'ufficio del presidente della Camera, il 3 agosto 1921 e denunciato dal Consiglio Nazionale del PNF il 9 novembre 1921. E quindi, mentre Attilio Boldori,²⁰ ucciso a Cremona l'11 dicembre 1921, fu certamente vittima del fallimento del patto di pacificazione e delle violenze squadristiche successive a quel fallimento, ben diverso è il discorso per Di Vagno che, giova qui ricordarlo una ulteriore volta, fu ucciso a Mola di Bari il 24 settembre 1921, quasi due mesi prima del fallimento di quel patto. Nessuno, però, a quanto mi risulta, allora ne sottolineò l'incongruenza, così come d'altronde ben pochi, nel 1922 e nel ventennio successivo, ebbero modo di sottolineare la contraddizione implicita nell'esito processuale della vicenda Di Vagno: il regime, addormentando le coscienze e cancellando le libertà, mise un silenziatore sul tutto, silenziatore potenziato dalla marginalizzazione che il Mezzogiorno subì nel periodo fascista, al fine di cancellare dall'ordine del giorno di chi governava l'esistenza e gli effetti della cosiddetta questione meridionale.²¹

Fu con la caduta del fascismo e con il secondo dopoguerra che il silenziatore fu tolto. E fu tolto dapprima su richiesta di influenti esponenti pugliesi del Partito d'Azione,²² ma poi soprattutto in virtù dell'impegno di una delle figure più autore-

Bari, 1965, p. 263. È da ricordare che, a una nota di Tasca, il curatore del volume (Renzo De Felice?) aggiunge le seguenti parole: «Eppure, poco prima del Congresso [scil. del novembre 1921] Mussolini si era recato, accompagnato da De Vecchi, dal presidente del Consiglio, Bonomi, e gli aveva detto: “Noi abbiamo le stesse origini: siamo stati entrambi socialisti e interventisti. Ero di sinistra e resto di sinistra. Ma voglio uscire dalla illegalità squadrista con un patto di conciliazione. Lasciatemi tenere un congresso fascista a Roma e io farò trionfare questa tesi”. “Corriere della Sera”, 1° giugno 1949, intervista di Indro Montanelli con Ivanoe Bonomi, il quale aggiunge che, a suo avviso, “in quel momento Mussolini era sincero”». *Id.*, p. 278, nota 105.

²⁰ Attilio Boldori, 1883-1921, già sindaco di Due Miglia, un comune ora accorpato alla città di Cremona, nel 1919 fu eletto nelle liste socialiste nel Consiglio provinciale di Cremona, del quale ricoprì la carica di vice presidente. Sulla sua figura e sui fatti che lo portarono a morte, si veda S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2000, *ad indicem*.

²¹ Cfr. il non recentissimo ma sempre fondamentale L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 1989.

²² Cfr. il lungo articolo *Per la riapertura del processo Di Vagno*, non firmato, comparso sul nume-

voli e dal profilo più elevato dell'Italia di allora, Sandro Pertini, che, in piena Italia divisa in due, il 23 settembre 1944 scese a Bari per commemorare il ventitreesimo anniversario dell'assassinio di Di Vagno²³ e riaprire così la questione e quindi anche il capitolo delle sue letture. Primo effetto di ciò fu la revoca dell'amnistia concessa agli imputati del crimine e la riapertura del loro processo. Procedimento che, aperto a Bari e poi spostato a Potenza, si trascinò fino al 31 luglio 1947, quando, in un altro clima politico rispetto a quello del 1944/1945, gli imputati furono blandamente condannati per poi essere ammessi, dalla Corte di Cassazione di Roma nel marzo del 1948, ai benefici del Decreto Presidenziale 22 giugno 1946, n. 4, la cosiddetta amnistia Togliatti.²⁴ Però, pur se l'esito finale di questo nuovo iter procedurale, la seconda amnistia per gli imputati, sia stato qualcosa di scandaloso, il processo celebrato presso la Corte d'Assise di Potenza, tra i tanti suoi demeriti, ebbe perlomeno un merito: far tornare sotto i riflettori chi, segnatamente Tommaso Cassano, era stato appena sfiorato dal primo processo e far accendere i riflettori su chi, invece, non era stato del tutto toccato da quel processo: Saverio Tarsia Incuria. Quest'ultimo, fratello di Paolo, fu colui che tenne i collegamenti tra i "cerignolani" di Caradonna e gli squadristi di Conversano,²⁵ mentre Tommaso Cassano, allora giovane studente universitario

ro del 25 giugno 1944 del foglio settimanale barese del Partito d'Azione, "L'Italia del Popolo", diretto da Michele Cifarelli.

²³ Cfr. l'articolo non firmato *Di Vagno commemorato da Sandro Pertini* de "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 24 settembre 1944, ora in *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., pp. 123-125. I "grimaldelli" giuridici cui si fece riferimento per chiedere la revisione del processo furono il Regio Decreto Legge 26 maggio 1944, n. 134, che contemplava l'annullamento di tutte le sentenze pronunciate in base a disposizioni penali poste a tutela delle istituzioni e degli organi creati dal fascismo, e il Decreto Legislativo 27 luglio 1944, n. 159, che istituiva l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo. Sulla base di essi, con una sentenza del 15 settembre 1944 la Corte d'Appello di Bari ordinò la revoca dell'amnistia del 30 dicembre 1922 nei confronti degli imputati del delitto Di Vagno ma fu solo dieci giorni dopo, il 25 settembre, che il presidente della Corte d'Assise dello stesso Tribunale emanò l'ordine di cattura di essi, riavviando di fatto l'iter processuale. Per tutto ciò, cfr. V.A. Leuzzi, *La revisione del processo: tra reazione e democrazia*, in *Il processo Di Vagno. Un delitto impunito dal fascismo alla democrazia*, cit., pp. 63-84, in particolare pp. 65-67.

²⁴ Su di essa, si veda M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui criminali fascisti*, Mondadori, Milano, 2006.

²⁵ Scrive Antonio Colapinto, a proposito di uno dei tre falliti attentati a Di Vagno che precedettero quello di Mola del 25 settembre: «Fu appurato [scil. nel secondo processo], inoltre, che nella giornata del 28 maggio 1921, i fascisti conversanesi, venuti a conoscenza che, il successivo 30 maggio, l'on. Di Vagno avrebbe tenuto in Conversano un pubblico comizio, incaricarono Simone Sisto di recarsi a Cerignola per incontrare l'on. Caradonna allo scopo di chiedergli l'intervento

di Gioia del Colle, indicato nel 1921 nel rapporto del prefetto Olivieri come «uno degli organizzatori principali della spedizione dei fascisti conversanesi»²⁶ contro Di Vagno, figlio di uno dei più facoltosi proprietari terrieri della Terra di Bari e imparentato con esponenti di punta del fascismo della cittadina barese, rappresentava il vero collegamento politico tra gli agrari di questa zona della Puglia e Caradonna.

È in questo contesto che riemerse la narrazione della faida locale, articolata in faida locale per motivi politici o per motivi d'interesse. E, curiosamente, riemerse soprattutto²⁷ tra coloro che, antifascisti di provato rigore morale e politico, non coltivavano certo il retropensiero di relegare le vicende Di Vagno a un episodio minore e di scarso rilievo storico-politico, o altro. La si ritrova, infatti, citata esplicitamente come causa prevalente del delitto in un articolo di Tommaso Fiore dell'aprile del 1944,²⁸ articolo peraltro meritorio perché contribuì a far riaprire il processo agli as-

di un gruppo di squadristi. Il capo del fascio di Cerignola garantì l'invio a Conversano di dieci fascisti [...]. Di tale intesa con un telegramma, a firma di tale Enrico, sarebbe stato informato Saverio Tarsia Incuria che lo avrebbe consegnato a Ettore Lovecchio Musti, presidente del fascio di Conversano [...]. Cfr. A. Colapinto, *Cronologia del processo*, in *Il processo Di Vagno. Un delitto impunito dal fascismo alla democrazia*, cit., p. 192. Su questo stesso episodio, scrive la Colarizi: «Vi fu [...] il grave episodio di sangue accaduto a Conversano il 30 maggio contro lo stesso Di Vagno, scampato per quella volta incolume all'aggressione fascista. La meccanica dell'incidente del maggio confrontata con i fatti del settembre risulta identica in tutti i suoi elementi e non lascia dubbi di sorta sulla duplice responsabilità degli assassini del parlamentare pugliese». Cfr. S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, cit., p. 193. Saverio Tarsia Incuria, presidente del Fascio dell'Ordine, maestro elementare, è ricordato a Conversano come uno dei più oltranzisti fascisti della città. Significativo è un episodio, ricordato da Matteo Fantasia, che coinvolse un altro maestro, il canonico don Angelo Coletta, uno dei fondatori del Partito Popolare a Conversano nel 1919, antifascista dichiarato e per questo minacciato più volte. Narra Fantasia, in quanto testimone oculare, che il Coletta ricevette un violento schiaffo dal Tarsia Incuria nell'atrio della scuola perché aveva definito «pagliacciate» le manifestazioni del cosiddetto sabato fascista che coinvolgevano gli scolari. Cfr. M. Fantasia, *Appunti per una storia del movimento politico dei cattolici a Conversano (1943-1980)*, Grafica Scisci, Conversano, 1982, p. 20, nota 1.

²⁶ Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Min. Int., Dir. Gen. P.S., Div. AA.GG.RR., Associazioni cat. GI (1922)*, b. 66, fasc. Bari.

²⁷ Soprattutto, ma non esclusivamente. È significativo che a Potenza i difensori degli imputati richiesero alla corte giudicante «di considerare il delitto Di Vagno determinato da risentimenti personali». Cfr. V.A. Leuzzi, *La revisione del processo: tra reazione e democrazia*, in *Il processo Di Vagno. Un delitto impunito dal fascismo alla democrazia*, cit., p. 81 e V. Verrastro (a cura di), *Appendice documentaria*, in Ivi, p. 234.

²⁸ Cfr. T. Fiore, *Peppino Di Vagno*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 18 aprile 1944, ora in *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., pp. 117-119, in particolare p.

sassini di Di Vagno, e forse lì agitata in quei termini perché si riteneva così di poter adombrare in maniera stringente le responsabilità del Caradonna nel delitto. E la si ritrova, in questo caso implicitamente, in un articolo molto polemico di Gaetano Salvemini apparso nel 1952 su "Il Ponte",²⁹ con cui il molfettano, sottolineando l'esito identico del primo e del secondo processo Di Vagno, intendeva denunciare quella che con parole di Bonomi indicò come la «continuazione giuridica» del regime post-fascista con il regime fascista. In altri termini, la mancata epurazione e la continuità dello Stato.³⁰ Per far ciò, e per mostrare la contraddittorietà giuridica dell'applicazione dei benefici dell'amnistia Togliatti ai responsabili del crimine individuati nel secondo processo, Salvemini fornì una dettagliata descrizione delle vicende che portarono a morte Di Vagno in cui di fatto è in secondo piano il contesto politico-sociale e ideologico-culturale di esse, mentre assumono centralità le dinamiche relative alle modalità della partecipazione individuale dei giovani fascisti di Conversano. In ciò il molfettano fu certamente influenzato dalla sua fonte dichiarata della ricostruzione,³¹ ma così facendo restrinse agli esecutori materiali il cerchio delle responsabilità dell'omicidio e quindi andò a ricadere in una narrazione tutta localistica di esso.

Per cominciare ad andare oltre questo tipo di narrazione, e quindi istradarsi verso il vero significato storico-politico del caso Di Vagno, fu necessario aspettare il cinquantenario dell'omicidio, nel 1971. In quell'anno, oltre alla biografia di Mario Dilio,³² che fu recensita da Leo Valiani su "L'Espresso",³³ venne pubblicato da Simona Colarizi il primo vero lavoro storiografico che ricostruiva le vicende del fascismo

118. Tommaso Fiore, 1884-1973, meridionalista e antifascista, perseguitato e incarcerato dal regime mussoliniano, fu compagno di partito di Di Vagno. Per gli studi sulla sua figura e la sua opera si veda la dettagliata *Nota bibliografica* di V.A. Leuzzi, in *Tommaso Fiore e la Puglia*, a cura di V. Fiore, Palomar, Bari, 1996, pp. 691-707 e, tra le pubblicazioni successive a quelle indicate in questo volume, S. Fedeli, *Il liberalsocialismo meridionale (1935-1942)*, Edas, Messina, 2002, *ad indicem*.

²⁹ Cfr. G. Salvemini, *Come fu assassinato Giuseppe Di Vagno*, cit., pp. 1583-1585.

³⁰ Su ciò, e su perché proprio nel 1952 Salvemini ritenne necessario sollevare la questione utilizzando il caso Di Vagno, si veda ora D. Conti, *Gli uomini di Mussolini. Prefetti, questori e criminali di guerra dal fascismo alla Repubblica italiana*, Einaudi, Torino, 2017.

³¹ Scrive Salvemini: «Le presenti notizie sono ricavate dalla requisitoria pronunciata dal Sostituto Procuratore Generale, Vitangelo Poli, dinanzi alla Corte di Assise di Potenza nel luglio del 1947, e da una memoria che lo stesso Avv. Poli ha avuto la bontà di preparare per me». Cfr. G. Salvemini, *Come fu assassinato Giuseppe Di Vagno*, cit., p. 1583.

³² M. Dilio, *Di Vagno*, cit.

³³ L. Valiani, *Un martire in terra di Puglia*, in "L'Espresso", a. XVII, n. 44, 28 novembre 1971, p. 19, ora in *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., pp. 133-134.

pugliese dal 1919 al 1926.³⁴ Innovativo di per sé (Renzo De Felice, nella *Prefazione* del volume, lo definì «la prima ricerca su questo periodo a livello regionale»),³⁵ il libro lo fu ancora di più nelle pagine in cui trattava della vicenda Di Vagno.³⁶ Utilizzando per fondare la sua analisi una documentazione fino ad allora mai utilizzata, la Colarizi nel volume collegò esplicitamente il caso Di Vagno a Giuseppe Caradonna e alla firma del cosiddetto patto di Roma, patto voluto da chi, nel fascismo, operava nella direzione della costruzione di un blocco sociale a direzione urbana ma, proprio per le stesse ragioni politiche, avversato recisamente da tutti i ras del fascismo agrario. Lo collegò, quindi, al Caradonna che, secondo le sue stesse parole, riferite dal prefetto di Foggia nel 1921, «pur dichiarando di svolgere nel proprio partito opera di pace, non ritiene giunto il momento di riconciliarsi con gli avversari. A sostegno della sua determinazione irrevocabile, il Caradonna adduce che non è assolutamente possibile permettere agli avversari la riorganizzazione delle masse»;³⁷ e anche al Caradonna, che, secondo le parole di Di Vittorio, sempre nel 1921 avrebbe testualmente dichiarato «che non poteva riconoscere il patto perché frutto del volgare politicantismo di Mussolini che mirava a tornare all'ovile socialista».³⁸

La Colarizi, così, inquadrava il caso Di Vagno in una fase cruciale di scontro in seno al fascismo, nei mesi a cavallo della trasformazione del movimento in partito, scontro che riguardava le strategie da seguire al fine di raggiungere il potere. Scontro che in particolare toccava la questione degli equilibri e del rapporto con il cosiddetto partito d'ordine liberal-borghese, che almeno in Puglia era prevalentemente urbano, oltre che al modo attraverso il quale mantenere le simpatie, che il fascismo era riuscito a conquistare, dell'elettorato "benpensante" di quella parte politica. Come cartina tornasole della sua interpretazione critica, la Colarizi non dimenticava di sondare le reazioni che il crimine del settembre 1921 provocò proprio tra questi "benpensanti", rintracciandole in un articolo di un periodico foggiano di area liberale, il "Rinnovamento", «il cui precedente atteggiamento nei riguardi dei Fasci di combattimento» ad avviso della studiosa «era stato sempre nettamente simpatizzante». Articolo al quale era dedicata una lunga citazione testuale (più di venti righe, in corpo minore), la più lunga di quelle pagine. In esso, l'anonimo autore giungeva ad accusare il

³⁴ S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, cit.

³⁵ Cfr. R. De Felice, *Prefazione*, in *ivi*, p. VII. Il libro, inoltre, rappresenta un momento importante negli studi sul fascismo perché mostrò che alla *vulgata*, allora imperante, secondo la quale è da collocare nel centro-nord del Paese sia la mobilitazione socialista sia lo squadristico fascista degli anni 1920-1922, si oppone almeno la corposa eccezione pugliese.

³⁶ Cfr. S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, cit., pp. 193-199 e pp. 230-234.

³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 192-193.

³⁸ Cfr. *La responsabilità di Caradonna*, in "Avanti!", 2 ottobre 1921, ora in *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., p. 171.

fascismo agrario e lo squadristo, composto «anche di gente pregiudicata e di mala vita, assoldata perché incendiasse o aggredisse o uccidesse», di aver traviato quel fascismo che «nella mente degli ideatori significò opposizione alla travolgente azione bolscevica», nobile forma di resistenza al leninismo e quindi alle origini dotato di «finalità, che noi non esitiamo neppure oggi a definire morali». ³⁹

Ma l'analisi della Colarizi non si limitò solo a questo, pur se questo non è poco. Come ulteriore tassello inserito nel quadro al fine di farne risaltare la complessità, e restituire così alle tragiche vicende di cui era stato protagonista Di Vagno tutta la loro importanza storica nazionale, inquadrò tali vicende, o meglio inquadrò la debole reazione a esse, all'interno della prostrazione, del ripiegamento e della montante incertezza ormai vissuta dal mondo socialista, dopo «nove mesi consecutivi» di «violenta e spietata offensiva degli squadristi», che aveva inferto a esso un durissimo colpo, tale che «già alla fine del '21» ⁴⁰ lo slancio combattivo che lo aveva caratterizzato era ormai ridotto pressoché all'inattività. Intuì, insomma, che da questo punto di vista ciò che avvenne dopo l'omicidio si configurava come un vero e proprio annuncio della imminente sconfitta.

La stessa ricchezza di interpretazione critica e di rielaborazione scientifico-letteraria dei fatti la si ritrova nel saggio di Mario Spagnoletti, *Mito rivoluzionario e progetto riformista. Giuseppe Di Vagno e il suo assassinio "strategico"*, lavoro pensato e realizzato in occasione del centenario della nascita del Di Vagno nel 1989, e pubblicato l'anno dopo. ⁴¹ Anzi, forse in esso c'è addirittura qualcosa di più, rispetto alla indagine della Colarizi. Spagnoletti, infatti, nelle prime pagine del lavoro si interrogava anche intorno alla questione dello scarso rilievo, riservato dalla storiografia nazionale, alla personalità del Di Vagno e alle sue vicende, ovvero, come scrive, della allora mancante «matura sistemazione storiografica che sappia cogliere e delineare [...] la personalità intellettuale e politica del Di Vagno». ⁴² Attribuendo tutto ciò, in questo come in altri casi di sottovalutazione «dell'azione dei ceti medi e intellettuali nel movimento socialista del Mezzogiorno», a una

precisa temperie storiografica che, partendo da un giudizio forse troppo ingeneroso del Gramsci dei *Quaderni*, ha voluto individuare in questa intellettualità democratica

³⁹ Cfr. S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, cit., pp. 195-196.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 198. Scrive la Colarizi: «Effettivamente, se si prescinde dalle vibrante proteste della stampa socialista, dagli infiammati ordini del giorno votati dalle federazioni e dalle Camere del lavoro e del grande sciopero generale proclamato in Terra di Bari, ma non esteso alle altre due province, il delitto Di Vagno non provocò in campo socialista alcuna iniziativa di particolare rilievo». *Ibidem*.

⁴¹ M. Spagnoletti, *Mito rivoluzionario e progetto riformista*, cit.

⁴² Cfr. *ivi*, p. 64.

e socialista i caratteri deteriori dell'elettismo, le oscillazioni tra positivismo e umanesimo retorico, la negatività della incomprendione del socialismo marxista, in una parola tutti i detriti di quella figura di intellettuale bolso e confusionario che Gramsci definirà, altrove, "da farmacia di villaggio".⁴³

Il convincimento, così espresso, lo portava quindi a presentare un (ampio) saggio, che è il cuore pulsante dello scritto, dell'attività «concreta»⁴⁴ del Di Vagno come consigliere socialista nel Consiglio Provinciale di Terra di Bari, carica che ricoprì per ben sette anni, dal 1914 al 1921. E attività che l'autore ricostruì e analizzò attraverso uno spoglio attento dei ponderosi volumi degli *Atti del Consiglio Provinciale* di quegli anni, fonte fino ad allora mai utilizzata per quel tipo di indagini sull'operato politico-amministrativo del futuro deputato socialista di Conversano, e che permise a Spagnoletti di mostrare come Di Vagno riuscì a interpretare correttamente e con anticipo il significato del nazionalismo montante, avendo chiaramente compreso il rapporto tra questo interessato nazionalismo, il «salandrismo»⁴⁵ oggettivamente antipopolare, e le ventilate ipotesi protezionistiche tendenti a danneggiare ulteriormente l'economia del Mezzogiorno.

È solo nella parte conclusiva del lavoro, poi, che lo Spagnoletti affrontava il nodo dell'omicidio politico del Di Vagno, mettendo a frutto le importanti notizie di contesto presenti nell'allora recentissimo ampio affresco sulle origini del fascismo fornito da Emilio Gentile, un volume pubblicato nel 1989.⁴⁶ Nel libro Gentile sottolineava due episodi, risalenti alla seconda metà del 1921, entrambi cruciali per comprendere la direzione politica presa da questo primo fascismo. Il primo era la cosiddetta marcia su Ravenna dello squadristo più oltranzista, organizzata per il 10 settembre 1921 da Italo Balbo e Dino Grandi, alla quale partecipò il Caradonna.⁴⁷ Il secondo

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 66. Per i riferimenti a Gramsci, si veda A. Gramsci, *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1948, pp. 97-104 e A. Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale*, in *La costruzione del Partito Comunista (1923-1926)*, Einaudi, Torino, 1974, p. 139.

⁴⁴ Cfr. M. Spagnoletti, *Mito rivoluzionario e progetto riformista*, *cit.*, p. 68.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 72. Per una definizione di «salandrismo», si veda F.G. Orsini, *Salandrismo*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, 2 voll., Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011-15, *ad vocem*.

⁴⁶ E. Gentile, *Storia del Partito Fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, p. 290. La partecipazione di Caradonna alla marcia in questione e il ruolo da lui avuto in essa era già stato segnalato da Angelo Tasca. Scrive infatti Tasca: «I suoi capi [*scil.* dello squadristo più oltranzista] vi sono tutti: Grandi di Bologna, Balbo di Ferrara, Misuri di Perugia, Caradonna delle Puglie. Hanno voluto dimostrare che sono ben decisi a continuare le loro imprese e a impiegare i loro metodi». Cfr. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, *cit.*, vol. I., p. 246. Sulla marcia su Ravenna e sul ruolo che in essa ebbe Caradonna, si veda ora R. Vivarelli, *Storia*

era la presenza dello stesso «capo del fascismo dauno»⁴⁸ alla riunione, tenuta a Todi il 3 agosto 1921, di coloro che con più decisione in seno al fascismo avversavano il patto di pacificazione con i socialisti, al fine di concertare la loro opposizione a esso, opposizione che da parte dei fascisti di Foggia fu perseguita con una posizione particolarmente dura, da loro mantenuta fino a tutto settembre.⁴⁹ Da ciò Spagnoletti ricavava il «quadro politico entro cui si determinò la sua [scil. del Di Vagno] soppressione brutale»,⁵⁰ giungendo a una conclusione molto netta:

L'assassinio di Di Vagno, in realtà, travalicava nettamente tanto i confini di Conversano, quanto quelli della Puglia e si inseriva molto probabilmente in quello scontro, all'interno del fascismo, sul patto di pacificazione con i socialisti, che vide Mussolini pericolare e Caradonna intenzionato a dimostrare *nei fatti* la sua violenta opposizione ad ogni ipotesi di accomodamento, ad ogni forma di "fascismo onesto" alla Gaetano Postiglione, per usare un'aggettivazione cara al Colapietra.⁵¹

Risale al 2001, anno nel quale per opera di Gianvito Mastroleo ripresero le attività della Fondazione Giuseppe Di Vagno (1889-1921) di Conversano, il testo di una lunga commemorazione di Gaetano Arfè,⁵² con la quale si avviò la nuova fase di vita e di lavoro dell'istituto, dopo quasi vent'anni di inattività. Pur non trattandosi di un lavoro storiografico ma di uno scritto d'occasione, che denuncia tutti i limiti che discendono dallo scopo per cui fu preparato, in esso vi è però almeno un passaggio che è da segnalare. Arfè, infatti, assegnò all'omicidio di Di Vagno, letto in chiave nazionale, una valenza che lo differenziava dalle altre violenze che i fascisti, prima di quel settembre 1921, avevano effettuato nei confronti di esponenti del mondo socialista e democratico. Esso, infatti, rappresentava il "salto di qualità" della violenza fascista, il primo atto che metteva nel mirino le istituzioni centrali dello stato liberale, anche in questo caso un annuncio di ciò che da lì a poco più di un anno sarebbe avvenuto. E questo in virtù, naturalmente, della qualifica di deputato del Di Vagno.

La Fondazione Di Vagno, per altro, si è caratterizzata negli anni per le ricerche storiche che ha promosso sul caso Di Vagno, promuovendo la pubblicazione, oltre

delle origini del fascismo. *L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, terzo vol., Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 283-286.

⁴⁸ Cfr. M. Spagnoletti, *Mito rivoluzionario e progetto riformista*, cit., p. 81.

⁴⁹ Cfr. E. Gentile, *Storia del Partito Fascista 1919-1922*, cit., p. 289 e p. 304 nota.

⁵⁰ Cfr. M. Spagnoletti, *Mito rivoluzionario e progetto riformista*, cit., p. 79.

⁵¹ Cfr. *ivi*, pp. 80-81.

⁵² Cfr. G. Arfè, *Giuseppe Di Vagno a ottant'anni dalla morte. Relazione commemorativa sviluppata il 25 settembre 2000 nella Sala consiliare del comune di Conversano*, in *Giuseppe Di Vagno. Documenti e testimonianze (1921-2004)*, cit., pp. 159-165.

che dei tre volumi già citati, tra quali il terzo che pubblica gli atti dei due processi Di Vagno, per lungo tempo dati per dispersi,⁵³ anche quella di una serie di altri libri sul deputato di Conversano, tra i quali un significato particolare ricopre il volume *Giuseppe Di Vagno (1889-1921) e il socialismo italiano*, del 2012.⁵⁴ Nel libro è contenuto, al fianco di saggi firmati da Paolo Mattera,⁵⁵ Valeria Verrastro,⁵⁶ Enzo Musco,⁵⁷ Giuseppe Tucci⁵⁸ e altri, un testo di Leonardo Rapone,⁵⁹ certamente allo stato il più importante lavoro storico sul caso Di Vagno dopo le pagine già citate di Simona Colarizi del 1971 e di Mario Spagnoletti del 1989.

Per arricchire il quadro offerto dalla Colarizi e dallo Spagnoletti, Rapone nel suo lavoro prende le mosse da ciò che costoro avevano fatto emergere con chiarezza con le loro pionieristiche ricerche: le responsabilità di Caradonna nel delitto e il collegamento dell'omicidio con il rifiuto del cosiddetto patto di pacificazione da parte del fascismo agrario. È questo contesto, nel periodo compreso tra il maggio e il novembre 1921, che il testo approfondisce e sviluppa: dai dubbi che Mussolini si trovò a coltivare dopo le elezioni politiche del maggio,⁶⁰ alla sua adesione al patto di

⁵³ I diciassette fascicoli delle carte processuali vennero individuati nell'Archivio di Stato di Potenza alla fine del 2008 fra il materiale che solo pochi mesi prima, febbraio 2008, la Corte d'Appello di Potenza aveva versato all'Archivio di Stato. Precedentemente al loro arrivo nell'archivio potentino, pur essendo stati cercati, non erano stati ritrovati. Per una descrizione archivistica di questa documentazione, cfr. V. Verrastro, *Le carte del processo e la vicenda archivistica*, in *Il processo Di Vagno. Un delitto impunito dal fascismo alla democrazia*, cit., pp. 165-170.

⁵⁴ G. Mastroleo (a cura di), *Giuseppe Di Vagno (1889-1921) e il socialismo italiano*, Lacaixa, Manduria-Bari-Roma, 2012.

⁵⁵ P. Mattera, *Come nasce un omicidio politico*, in *ivi*, pp. 180-195.

⁵⁶ V. Verrastro, *Il processo Di Vagno. Il primo "omicidio fascista" dinanzi alla Corte d'Assise di Potenza (1947)*, in *ivi*, pp. 169-179.

⁵⁷ E. Musco, *Il processo Di Vagno. Spunti critici*, in *ivi*, pp. 31-41.

⁵⁸ G. Tucci, *Giuseppe Di Vagno e la lotta per i diritti*, in *ivi*, pp. 67-114.

⁵⁹ Il testo di Leonardo Rapone, che è senza titolo e che fu letto dall'autore, presente l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a Conversano il 5 novembre 2011, in occasione della commemorazione del 90° anniversario dell'assassinio di Giuseppe Di Vagno, si trova in *ivi*, pp. 156-162.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 158: «Dopo il successo elettorale, però, Mussolini, fin lì cinico istigatore di brutale e sistematica violenza, esitava a proseguire su quella via, non per un soprassalto di senso della legalità, ma per ragionamento politico. Temeva che i benpensanti, dopo aver seguito con benevolenza l'assalto dei fascisti alle posizioni socialiste, potessero revocare il loro appoggio di fronte alla trasformazione della violenza in metodo permanente d'azione, anche quando il pericolo rosso si era ormai affievolito». E ancora: «Non credeva che i fasci potessero scardinare con la violenza l'edificio dello Stato liberale e impadronirsi del potere con un atto di forza. Mussolini fu turbato,

pacificazione come modo per superare tali dubbi e preoccupazioni (anche se «Mussolini era certamente consapevole di lanciare in questo modo una sfida a quei settori del suo movimento che gli sembravano privi di intelligenza politica, chiusi nel loro orizzonte comunale e provinciale»),⁶¹ all'errore di valutazione politica in cui incorse («non immaginava quale forza avessero ormai raggiunto i riottosi capi locali dello squadristo e quale potere di condizionamento essi fossero in grado di esercitare sulle sue ambizioni politiche»)⁶² e al ruolo di primo piano nelle fila del fascismo nazionale che Caradonna, grazie all'insieme di queste circostanze, ebbe modo di assumere, affiancandosi a Dino Grandi e Italo Balbo. Ed è la funzione che Caradonna ebbe come *trait d'union* con il rifiuto da parte del fascismo agrario del patto che Rapone illustra con chiarezza definitiva, sottolineando, sulla scia dello Spagnoletti, da una parte, il ruolo da protagonista che Caradonna ebbe, tra il 10 e 12 settembre, nella marcia su Ravenna, che «vide migliaia di squadristi mettere a ferro e fuoco un ampio angolo di Romagna e che fu soprattutto una prova di forza, in seno al fascismo, degli oppositori della pacificazione»;⁶³ dall'altra ricordando la partecipazione del ras pugliese al convegno di Todi del principio di agosto del 1921,⁶⁴ raduno che assunse forti accenti antimussoliniani, nonché momento di concertazione della spalata violenta del fascismo agrario contro la politica della pacificazione, di cui il caso di Vagno fu forse il momento tipico.

Momento tipico anche perché, e questo a me sembra che emerga chiaramente dalla disamina condotta in questo lavoro, il messaggio intimidatorio con il caso Di Vagno fu sì inviato dai fautori della continuazione della politica del terrore contro i socialisti a Mussolini e alla sua politica, ma contemporaneamente, e forse in misura preponderante, uccidendo un deputato, fu inviato a colui il quale maggiormente si spese per favorire il negoziato tra fascisti, socialisti e sindacato, e nel cui ufficio fu firmato il patto, il presidente della Camera dei deputati Enrico De Nicola.

in particolare, da un episodio che riassumeva in sé tutti i motivi di preoccupazione [...]. Si tratta dei fatti di Sarzana del 21 luglio 1921».

⁶¹ Cfr. *ivi*, p. 159.

⁶² Cfr. *ibidem*.

⁶³ Cfr. *ivi*, p. 160.

⁶⁴ Cfr. *ibidem*.